

MASSIMILIANO RINALDI

HOWERAN - LA TERRA DELL'IMMORTALITÀ

Il Nuovo Achille



MASSIMILIANO RINALDI

HOWERAN -
LA TERRA
DELL'IMMORTALITÀ

Il Nuovo Achille



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-365-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2024

DEDICA???

PRIMA DELLA BATTAGLIA

Pioggia, pioggia incessante, cadeva sulla sua testa e sulle sue spalle, mentre nella nebbia di fronte a lui, fissa e orribile, una figura raccapricciante alta e esile si intravedeva tra l'ombra e la luce dei fulmini, e non era l'unica. e ancora pioggia sempre più forte batteva sulla terra ormai fango, e su di lui mentre scorreva lungo la lama della sua spada, disse a quella creatura orribile dal volto infero, e dal mantello illuminato dalle saette che gli sbarrava il passo lungo il confine verso l'eternità, ad alta voce.

«Chiunque tu sia, Dio, demone o spettro, questa spada ti trafiggerà, non mi avrai, non mi avrete, troppi sono morti davanti a me, troppi che amavo e ho pianto verità, nessuno avrà me ne la mia gente , né Dio né il diavolo. Libera il mio passaggio e torna da chi ti ha mandato, io non morirò stanotte, né stanotte né mai...».

CAPITOLO 1

Gli ultimi giorni del Feudo

Maxell Landor è un Vassallo, figlio di Gramher di Landor. Nel fiore dei suoi anni, esattamente quando ne aveva diciannove, morì sua madre Lorel, poco dopo si ammalò anche sua sorella minore Cristel. Morì anche lei. Non aveva più lacrime, i ricordi passati, i giochi di infanzia, la compagnia in famiglia che non aveva più. Un giorno nella stanza dei Libri, di cui era erede diretto, ritrovò un vecchio manoscritto rilegato come la Bibbia; mentre lo prelevava da un angolo remoto della biblioteca, il suo mentore gli trattenne il polso e disse: «Carissimo Principe, siete interessato alla mitologia?». «Sì, Reverendissimo padre, ma ero interessato anche alla geografia della terra e dei mari che ci circondano». Ma intanto Maxell sentiva la tensione del frate nella sua mano che gli tratteneva il polso. Non voleva che aprisse il libro che racchiudeva un segreto oramai raccontato anni prima come leggenda quando era bambino.

«Ascoltami figliolo, alla tua destra in alto ci sono tutti i libri di mitologia e geografia del nostro regno di Veharbourg e tutte le divinità quasi dimenticate. Sono costati una fortuna a tuo padre, che è ancora fra noi, fagli l'onore di leggerli e studiarli se ti interessano. Questo libro invece è un libro di preghiere e rosari». Non disse la verità.

«Va bene Reverendissimo Padre, grazie per l'indicazione».

A un certo punto entrò un giovane studente di teologia, chiese lezione al mentore e si allontanarono. Maxell prese di nascosto il Libro e andò nelle sue stanze. Lo aprì, all'inizio rimase un po' deluso: erano preghiere e recite del rosario.

Tutto questo per camuffare la verità di Howeran, infatti, sfogliando bene, scopri dopo poche pagine che non era più leggenda il racconto di Howeran, ma una realtà vera. Esisteva quel Regno immortale ed era verso Nord, al di là delle terre germaniche dei monti ghiacciati e il mare di Har-kasque. Alla fine del libro c'era una pergamena piegata a fazzoletto molto grande, era una carta geografica integrale di come raggiungere Howeran, la distanza dal Regno immortale era di duemila chilometri o poco più. Qualcuno, anni prima era riuscito ad arrivare lì. Ma tutto il viaggio a cominciare dal regno Veharellann il regno nemico che da lì a poco stava per occupare Veharbourg e tutti i suoi feudi, tra cui Carawell, era irto di pericoli e Maxell avrebbe dovuto affrontare crudeli Vassalli per raggiungere il confine nord-ovest. Ma oramai si stava preparando per questo viaggio. Non disse nulla al mentore e a nessun altro, la madre e la sorella di Maxell erano già passate a miglior vita purtroppo, e sia il padre Gramher, sia il mentore Julian volevano che Maxell convolasse a nozze al più presto e non avevano torto, ma se la vita continuava per sempre, e lontano dai dolori e dalle sofferenze, perché non provarci.

Era arrivato un nuovo venerdì sera e nel Feudo di Carawell si festeggiava come sempre, all'interno del castello vi era un giardino con fiori coltivati da anni, tra cui dei narcisi, vicino a un canale d'acqua creato appositamente. Erano bianchi, gialli e arancioni, il fiore aveva una leggenda mitologica, ma non tutti la conoscevano. Maxell ne fece prendere un mazzo dalla coltivatrice e si recò dalla sua promessa sposa Cloren portandoglieli in omaggio. Per le strade in festa si avvicinò Alyssa, la giovane figlia del fattore. Suo padre era poco distante e lei chiese come si chiamassero quei fiori che lei non

aveva mai visto.

«Principe Maxell perdonatemi, ma come si chiamano questi fiori? Non li ho mai visti».

«Perché mi chiedi perdono Alyssa, non ce n'è bisogno. Questi fiori si chiamano narcisi, crescono vicino le rive dei fiumi di montagna, hanno vari colori».

«Perché crescono solo sulle rive dei fiumi? Sono bellissimi».

«Perché secondo la leggenda questi fiori non accettano la morte, essi non perdono i loro petali quando appassiscono ma chinano il capo verso l'acqua del fiume facendosi accarezzare dall'acqua stessa, per poi rinascere più forti di prima».

«Posso averne qualcuno?»

«Certo, te ne do qualcuno in più così puoi anche piantare i loro semi nel tuo giardino. Se non sai farlo tranquilla, tuo padre sa come si fa, al castello ne abbiamo tanti».

«Grazie Principe Maxell».

Alyssa corse via felicemente da suo padre, che aveva appena finito di lavorare nei campi e salutò affettuosamente il Principe Maxell col suo cappello da coltivatore. Grazie a lui ogni anno nel Feudo si assaporavano le migliori primizie della terra e i migliori sapori dei pascoli. Il Principe Gramher, padre di Maxell, gli aveva donato una casa per lui e la sua famiglia.

Maxell arrivò a casa di Cloren. Lei lo aspettava sul suo balcone, lo vide già arrivare da lontano, il cavallo si distingueva dal colore bianco e dalle briglie di cuoio decorato e naturalmente dai fiori di narciso dal colore sgargiante che stava portando per lei.

«Maxell, ti stavamo aspettando!» disse Cloren.

Suo padre e sua madre erano lì al piano di sopra che aspet-

tavano il Principe e Cloren corse giù dalle scale appena lo vide arrivare.

«Mio amato, ti aspettavo già da molte ore».

«Amore mio, il venerdì arrivo sempre verso sera».

«È vero, ma io ti aspetto sempre prima».

Insieme salirono dai suoi genitori. Cloren era bellissima. I pensieri di Maxell, qualunque cosa facesse, erano divisi tra Cloren e la terra di Howeran, l'immortalità e la giovinezza, ma il viaggio che si doveva affrontare era pericoloso, e Maxell non voleva rinunciarci, non voleva più vedere la morte portarsi via le persone a lui care, tra cui Cloren. Anche lei ne aveva sentito parlare da bambina poiché avevano la stessa età. Colui che gliele raccontava era il fabbro di corte, anche fabbro del Feudo. Per tradizione ogni venerdì sera, dopo aver creato le sue spade commissionate dal padre di Maxell per l'armeria del castello, si riunivano tutti nel salone del presepio, c'era anche la madre del Principe prima che morisse, e lì tutti ascoltavano favole e leggende tra cui quella di Howeran.

Quando il fabbro raccontava appunto di Howeran, il suo volto, ma anche le sue parole, facevano capire quanto fosse convinto che esistesse per davvero e anche il Principe Gramher sapeva la verità, Howeran era verso Nord. Dopo la morte improvvisa della madre e di sua sorella, alcuni mesi dopo anche il fabbro morì, ma nessuno vide mai il suo funerale, allora Maxell cominciò a pensare dopo tanti anni che fosse partito con la sua famiglia. Infatti della sua morte riferì il Principe Gramher a suo figlio e nessuno vide i funerali, toccò poi al mentore Padre Julian raccontare le favole nel salone, ma non c'erano più la madre e la sorella del giovane Principe Maxell. Gramher e il mentore sapevano la verità

sul fabbro: non era morto. E Maxell cominciava a capire.

«Carissimo mio genero, come stai?»

«Io bene, voi Karl? Vi ho portato i bellissimi narcisi dei nostri giardini».

«Sono bellissimi, grazie figlio mio. Li faccio mettere subito in un vaso con l'acqua» disse Angelica, la madre di Cloren.

«Io sto bene, caro genero, nonostante la mia età. La cena è quasi pronta. A momenti dovrebbe tornare mio figlio con la sua consorte prima che faccia buio. Per cena abbiamo preparato selvaggina fresca, patate e anche una porchetta alle spezie. Aaaaah! Solo a dirlo mi viene fame».

«Anche a me viene fame a sentire queste delizie».

«Fra mezz'ora la cena sarà in tavola» fece sapere il cuoco.

«Bene! Allora ragazzi, parlate un po' tra di voi, nel frattempo a momenti arriverà anche mio figlio».

Maxell e Cloren si sedettero al balcone di casa, lei lo accarezzava e gli diceva parole d'amore, lui sorrideva. Lei però sentiva qualcosa in lui, nonostante la sua serenità e disse:

«Hai l'aria trasognata, a cosa stai pensando?»

«Ma a te amore mio, cos'altro devo pensare?»

«Mmm, non mi nascondi nulla?»

«Io? Cosa dovrei nascondere?»

«Se vuoi me lo dirai dopo cena».

«Va bene Cloren, ma pensavo solo a te».

«Vedremo...»

In quel momento Maxell capì che Cloren aveva un sentore su di lui e che si era accorta che il suo Principe aveva in mente qualcosa. Dopotutto anche lei come il suo amato, quando erano bambini, sentiva parlare di Howeran.

Arrivò Gaulen con la sua consorte Lisa, dopo gli abbracci

arrivò anche la cena.

«Carissimo Maxell, nel tuo sguardo c'è sempre l'audacia e la bontà, come stai?»

«Io bene. Ti ringrazio Gaulen, ti trovo benissimo».

«Grazie, io e Lisa siamo molto felici in questi giorni: aspettiamo un erede».

«Oh, auguri! Allora dobbiamo festeggiare questa sera con birra di malto».

«Auguri Lisa!» disse Cloren.

«Grazie carissimi, ma non posso bere troppo per la creatura che aspetto. Però festeggerò insieme a voi anche io».

Arrivò la cena e tutti insieme si sedettero a tavola, le pietanze erano squisite, come sempre si rideva e si parlava di cose allegre e fortunatamente Cloren aveva dimenticato l'argomento in sospeso durante il banchetto. Dopo aver mangiato si continuò a chiacchierare di cose allegre, non potevano mancare il vino rosso e la birra. Cloren chiese perentoriamente: «Maxell? Sto aspettando ancora le cose che mi nascondevi».

«Cosa ho da nasconderti, Cloren?»

«Hai qualcosa per la testa che ti assilla».

«Ne sei sicura, amore mio?»

«Sì».

Maxell stette un attimo in silenzio e poi disse: «Ricordi dei racconti di Howeran?»

«Sì, ricordo».

«Avevo una grande idea, quella di andarci».

«La terra immortale delle fate e dei grifoni non esiste, è solo un racconto e tutti siamo destinati a incontrare il Signore o il diavolo prima o poi». Cloren non lo disse in maniera convinta, ma turbata.